

Susanna Ripamonti

MILANO Il processo Sme è arrivato alla resa dei conti, in senso letterale. Leri la scena è stata interamente occupata dagli avvocati di parte civile, Domenico Salvemini, per la presidenza del consiglio e Giuliano Pisapia, per la Cir di Carlo De Benedetti che hanno chiesto la condanna dell'imputato Silvio Berlusconi quantificando il danno: 4 miliardi e 500 milioni di euro è il risarcimento chiesto da De Benedetti, 1 milione e 100 mila euro dalla presidenza del consiglio per il danno, non economico ma morale, subito dall'istituzione che rappresenta. Con una provvisoria da pagare immediatamente, in caso di condanna, di 100 mila euro per Cir e di 300.000 euro per la presidenza del consiglio. «Una briciola nelle finanze dello Stato - dice Salvemini rivolgendosi ai giudici - ma la corruzione di un giudice viene a far cadere il presidio sui cui si fonda uno stato democratico: il fatto che la legge è uguale per tutti, quella scritta che leggo alle vostre spalle e che si trova in ogni aula di giustizia. Viene lesa non solo il fondamentale interesse dello Stato ma una delle basi su cui uno Stato si fonda. Senza questa garanzia, se cioè c'è un giudice corrotto, allora si rompe il patto sociale, si sprofonda nelle tenebre. Questo non si può consentire. Nella vicenda Sme, la prima grande privatizzazione, vi è stata corruzione di giudici (Squillante e Verde) e questo è un fatto di inaudita gravità».

Iniziando la sua arringa Salvemini aveva spiegato il singolare paradosso per cui, in questo processo, la presidenza del consiglio è parte civile contro il presidente del consiglio. «Berlusconi contro Berlusconi, si potrebbe dire». La situazione non ha precedenti ed è una delle tante variabili in cui si declina il conflitto di interessi del premier. «Ma dal punto di vista giuridico - spiega il legale che venne nominato all'inizio del processo quando premier era Massimo D'Alema - è inquadrabile in maniera chiara. Io rappresento il Presidente del Consiglio come soggetto giuridico diverso dalla persona fisica del Presidente del Consiglio, qui rappresentato come imputato». L'avvocato non nasconde il suo imbarazzo: «Io, dipendente della presidenza del consiglio, chiederò che venga condannata la persona che sta al vertice della piramide gerarchica da cui dipendo». Ma le valutazioni di opportunità, politica o personale, non hanno

IL PROCESSO

Al processo Sme è il giorno delle parti civili
Per un singolare paradosso la presidenza del
Consiglio è contro il suo stesso presidente
Una delle tante variabili del conflitto d'interessi



L'avvocato Salvemini, nominato quando D'Alema era
capo del governo, quantifica anche il danno morale
subito dall'istituzione: più di un milione di euro
La prova: il passaggio dei soldi

Palazzo Chigi: condannate Berlusconi

Sme, l'Avvocatura dello Stato: dimostrata la corruzione. La Cir chiede 4,5 miliardi di euro



L'avvocato dello Stato, Domenico Salvemini

domande riformiste

Secondo il Riformista: «è ormai assodato che al Botteghino si considera il cambio di direzione all'Unità il naturale coronamento del congresso di Roma del febbraio prossimo». A noi che non viviamo delle stesse certezze del «Riformista» ci tormenta, invece, il solito interrogativo; anzi due. Come ha impiegato l'editore del «Riformista», Velardi, la cospicua liquidazione, ricevuta dall'Unità a fronte di una consulenza editoriale e intascata poco prima che l'oggetto dei suoi preziosi consigli, l'Unità, chiudesse i battenti? E il telefonino aziendale dell'Unità, lo ha poi restituito? O per caso è quello stesso cellulare che, secondo l'Espresso, manda in bestia il direttore del Riformista, Polito, in quanto non funzionante per mancato pagamento della bolletta?

diritto di cittadinanza in un'aula di giustizia, dove già si è assistito al sistematico uso della politica e delle istituzioni per impedire il processo. La posizione di Berlusconi - ha ricordato - è stata stralciata e il dibattito è stato a lungo bloccato per il cosiddetto Lodo Schifani poi dichiarato incostituzionale. E ricorda l'ostruzionismo processuale, la sequenza di leggi approvate per impedire il processo.

Salvemini parte dalla prova regina dell'accusa, quei 434 mila dollari che nel marzo del '91 passarono dai conti esteri della Fininvest a quelli di Previtte e da lì rimbalzarono sul conto svizzero Rowena dell'ex giudi-

ce Renato Squillante. «Siccome non è stata trovata una causale lecita perché i soldi dovessero andare da Fininvest a Squillante, anzi da Silvio Berlusconi al giudice Squillante, la deduzione logica è che questi fossero il pagamento di una corruzione». Contesta anche le spiegazioni secondo cui una parte cospicua del denaro possa essere riconducibile ad onorari versati a Cesare Previtte in qualità di legale del Gruppo: «Di parcelle non c'è traccia e anche la spiegazione che fossero soldi in nero (complessivamente circa 16 miliardi finiti a Previtte) non regge. «Non c'è alcuna documentazione del lavoro che Previtte avrebbe svolto

all'estero per meritare quei soldi e lo stesso Silvio Berlusconi non ci ha affatto parlato di un ruolo straordinario di Previtte: era uno dei quasi 100 legali di Fininvest». Allo stesso modo non reggono le spiegazioni fornite dai protagonisti della vicenda: compensazioni, acquisti di appartamenti fantasma che svaniscono nel nulla. Parla a lungo Salvemini, ricostruisce puntualmente i fatti, ricorda che si fece persino una legge sulle rogatorie per impedire l'utilizzo processuale di questa documentazione bancaria. «Se era irrilevante come dicono le difese perché ci si è dati tanto da fare per impedire l'utilizzo? Se quei soldi

erano normalissime trasparenti parcelle come dice Cesare Previtte, allora perché ci si è tanto preoccupati di impedirne che entrassero nel processo?». Parla dell'indiscutibile attendibilità di Stefania Ariosto: ci sono agende con annotazioni fatte in tempi non sospetti, testimonianze, carteggi che provano che non ha mentito. Ma soprattutto ci sono le contabili banca-

rie. Passa alla vicenda Sme: Berlusconi per sua stessa ammissione scese in campo per contrastare la vendita del colosso alimentare a De Benedetti. Disse di averlo fatto per fare un favore all'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi. Ma anche per ottenere precise contropartite, aggiunge Salvemini: «il movente» della corruzione è da ricercarsi nelle battaglie legali che fin dall'85 impegnarono Berlusconi per il lancio su scala nazionale delle sue Tv commerciali «Ha capito che senza un Governo amico non si andava da nessuna parte». E Craxi ringrazia agguistando le faccende per decreto. Ma è soprattutto Pisapia che affronta questo argomento. Anche qui, le contabili bancarie parlano chiaro. All'indomani della conferma definitiva della sentenza, emessa in primo grado dal giudice Filippo Verde, che annullava il preliminare di vendita della Sme, firmato tra Iri e De Benedetti, c'è uno strano pagamento. Piero Barilla che con Berlusconi faceva parte della cordata Iar (che aveva fatto sfumare l'affare) versa in due tranche un miliardo e 750 milioni che prendono il consueto circuito: Previtte, Pacifico, Squillante. E in contemporanea sui conti italiani di Filippo Verde si impennano le entrate. Barilla non aveva nessun rapporto professionale con Previtte e Pacifico, nessuno degli imputati ha dato spiegazioni di quei pagamenti, neppure ricorrendo a fantasiose ricostruzioni. E dunque? Conclude Pisapia: «Non chiediamo una condanna sulla base di teoremi, illazioni o sospetti ma sulla base di precisi fatti documentali e deposizioni testimoniali. Sono emersi elementi probatori che dimostrano rapporti illeciti tra una lobby giudiziaria ed esponenti della corruzione (Silvio Berlusconi e Cesare Previtte) ci sono indizi certi e univoci a loro carico».

negli uffici giudiziari

Il manifesto delle toghe: ecco perché scioperiamo

ROMA Un manifesto per spiegare le ragioni dello sciopero dei magistrati contro la riforma dell'ordinamento giudiziario: così l'Associazione Nazionale Magistrati vuole tenere alta l'attenzione sulla protesta proclamata dalle toghe per mercoledì prossimo. Il manifesto, che da oggi sarà distribuito a tutti gli uffici giudiziari italiani, ripropone i passaggi fondamentali della lettera aperta inviata nei giorni scorsi al ministro della Giustizia, Roberto Castelli, e al vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Virginio Rognoni.

«Siamo magistrati - viene spiegato - impegnati ogni giorno in condizioni difficili nel compito di applicare la

legge, dirimere le controversie tra i cittadini, accertare la responsabilità delle persone accusate di delitti. Siamo consapevoli del fatto che la giustizia è lenta e che non sempre i bisogni e le aspettative di giustizia sono soddisfatte. Da tempo chiediamo al Ministro della Giustizia di fornire i mezzi e le strutture necessarie a rendere il servizio adeguato alle esigenze dei cittadini e agli standard degli altri paesi dell'Unione Europea. Le nostre richieste sono rimaste inascoltate, si legge nel testo che poi prosegue: «Questa riforma è sbagliata, inutile e, per molti aspetti, incostituzionale». «I magistrati dovranno dedicare buona parte del loro tempo a studiare per preparare i numerosi concorsi che dovrebbero scandire la loro carriera». E ancora: «I magistrati saranno meno liberi, in quanto la loro carriera non dipenderà più dall'organo di autogoverno previsto dalla Costituzione, il Consiglio Superiore della Magistratura, ma, in molti aspetti, dal Ministro e dai vertici della gerarchia interna... Con questa riforma i cittadini non avranno una giustizia più celere e più efficiente, ma solo magistrati meno liberi e indipendenti».

**VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS**



Presentazione Mozione Fassino Per vincere. La sinistra che unisce

SABATO 20 NOVEMBRE

Bari (Acquaviva) ore 19.00
Sala 2000
via Percassano
Luciano Violante

Marina di Massa (Ms)
ore 17.00
sez DS di Partaccio
Cesare Damiano

LUNEDÌ 22 NOVEMBRE

Sassari ore 17.00
sala Vigili Urbani
via Carlo Felice
Maurizio Migliavacca

Civita Castellana ore 18.00
sezione DS
via S. Gratigliano 22
Cesare Damiano
Rieti ore 18.00
Hotel quattro stagioni
Nicola Zingaretti

MARTEDÌ 23 NOVEMBRE

Agrigento ore 17.00
Temenos Spazi Culturali
Chiesa S. Pietro
via Pirandello
Bruno Trentin

Torino ore 20.30
Camera del Lavoro
via Pedrotti 5
Cesare Damiano

Coordinamento nazionale Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it • mail mozionefassino@dsonline.it

Bananas

di MARCO TRAVABLO

Natale in casa Capiello

La Margherita, in vista delle feste natalizie, ha voluto farsi un regalo: l'ingaggio di Tiziana Parenti detta Titti, Giuseppe La Ganga detto Giusy, Enrico Manca, Agata Alma Capiello e prossimamente, se tutto va bene, Salvo Aldo. Brevi cenni biografici delle new entry.

Giusy La Ganga, già responsabile Enti locali del Psi, ha patteggiato 1 anno e 11 mesi di reclusione per corruzione e finanziamento illecito al Tribunale di Torino, dopo aver riscosso mezzo miliardo di lire. Si è appurato che non si era arricchito: rubava per il partito. Nel '93 rinunciò all'immunità parlamentare per farsi interrogare dai pm torinesi e ammettere i suoi reati. E suggerì a Craxi di fare altrettanto, invano. Da allora è sempre rimasto dignitosamente appartato. Non ha mai partecipato a pellegrinaggi ad Hammamet né ad attacchi alla magistratura.

Tiziana Parenti, già vicina alla sinistra extraparlamentare, già magistrato di Md, entrò nel pool Mani Pulite dove si occupò delle tangenti rosse senza cavare un ragno dal buco, poi diede la colpa ai colleghi e subito dopo si fece eleggere in Forza Italia, pur denunciandone le "infiltrazioni mafiose". Divenne presidente dell'Antimafia, dove si distinse per aver definito "nazista" la sentenza di condanna di Bruno Contrada in primo grado, e per aver accusato falsamente Ilda Boccassini di aver pagato un pentito per coinvolgerla in storie di droga. Ultimamente, dopo molto girovagare, era segnalata dalle parti dello Sdi.

Agata Alma Capiello, passionaria craxiana, quando Bettino finì indagato lanciò l'«etica della legalità» nel Psi e si fece ricevere da Borrelli; scomunicò il segretario Del Turco che si era buttato a sinistra («svende sottocosto il partito a un polo massimalista che nulla ha a che fare con le nostre tradizioni democratiche»), poi organizzò vari pellegrinaggi ad Hammamet nella villa dell'Esule;

chiese a Boselli di scambiare l'appoggio al governo D'Alema con una commissione d'inchiesta sul dossier Mitrokhin e un salvataggio per il rientro di Craxi a piede libero; nel 2000 partecipò ad Aulla («comune dedipietrizzato») all'inaugurazione del monumento a Craxi e alle altre «vittime di Mani Pulite» con Pomicino, Pillitteri, Martelli, De Michelis e altri pregiudicati.

Enrico Manca è stato deputato socialista dal 1972 al '94, ministro del Commercio estero nel 1980-'81, presidente della Rai dal 1986 al '92, quando Viale Mazzini smise di fare concorrenza alla Fininvest e inaugurò la pax televisiva. Nel frattempo, come lui stesso ha raccontato il 28 maggio 2001 al processo Sme, teneva un tesoretto su un conto cifrato in Svizzera (quando la legge vietava l'esportazione di capitali), intestato a Cesare Previtte, che poi gli portava i contanti in Italia. A lui la parola: «Nel '77-'78 ho chiesto un'assistenza particolare a Previtte: mia madre, timorosa della situazione economica, inflazione e così via, desiderò trasferire in Svizzera dei soldi. Io chiesi assistenza a Previtte, lui mi disse che lo avrebbe potuto fare. Consegnai questi soldi: circa 400 milioni (...) Si occupò lui di trasferirli e della gestione di questo conto in Svizzera (...). Io ogni tanto chiedevo a Previtte di trasferirmi alcuni soldi in Italia, cosa che lui faceva. (...) Queste somme, almeno per cinque volte, per cinque bonifici, sono avvenute tramite il conto dell'avvocato Pacifico (...) L'ultimo bonifico è del 1993 e sono 70 milioni: in parte sono andati per un allargamento della casa di Capalbio, in parte a coprire delle spese perché avevo intanto fondato una rivista, «Pol-Is Politica e Istituzioni», che aveva bisogno di sostegno». Ora la «Pol-Is, fondata da Manca e Salvatore Cardinale (ex Forza Italia, ex Udeur), è entrata nella Margherita.

Domanda la Boccassini: «Lei ha detto che vi erano delle rimesse che tornavano in Italia: arrivava quindi contante?». Manca:

«Sì. Mi veniva consegnato da Previtte. Personalmente nel suo studio». Da dove arrivano i quattrini che Manca trasferisce illegalmente, via Previtte, all'estero? Dai risparmi della madre, dice lui, e dai proventi della vendita di una casa a Roma. Dunque il presidente della Rai affidava il suo tesoro all'avvocato della Fininvest, proprio mentre la Rai siglava la pax televisiva con la Fininvest. Ma il sodalizio andava ben al di là dei rapporti finanziari. Pm: «Lei frequentava anche casa Previtte?». Manca: «Sì, certo (...). Io ho frequentato sia via Cicerone che piazza Farnese (...). Ero responsabile per la politica economica del Psi e Previtte era vicepresidente della Alenia Spazio. Siccome lui aveva questa casa grande, gli dissi se si potevano organizzare dei cocktail per - tra l'altro per soli uomini - diciamo così, per impostare delle relazioni, insomma, e in generale erano imprenditori pubblici o privati (...). Poi c'erano alcuni miei amici (...) alcuni parlamentari come Andò, La Ganga, De Michelis... Poi invece ci sono state (...) cene o pranzi a casa Previtte con... o persone di famiglia o con Confalonieri, lo stesso Berlusconi un paio di volte o di più». Pm: «Renato Squillante lo conosceva?». Manca: «Squillante lo conosco, ha frequentato gli ambienti socialisti».

Enrico Manca risultava anche negli elenchi sequestrati della P2, con tessera numero 2148. Lui ha sempre negato di farne parte e tentato causa a chi scriveva il contrario. Ne vinse una contro Ernesto Galli della Loggia, nel 1985, davanti al Tribunale di Roma. Il suo avvocato era Previtte, il testimone-chiave Maurizio Costanzo (tessera P2 n.1819), il giudice Filippo Verde. Ora Previtte e Verde sono coimputati nel processo d'appello Sme-Ariosto: in primo grado Verde è stato assolto, Previtte condannato a 5 anni, e Manca è entrato nella Margherita.

Per la cronaca, l'Associazione «Pol-Is» di cui fa parte il quartetto si propone «il rinnovamento della politica e della democrazia».